

L'aviazione federale attacca con i razzi una collina dove vive il presidente croato Tudjman. Un'altra giornata di paura a Zara
L'Olanda propone l'impiego di truppe dell'Ueo. A Roma riunione del Consiglio di gabinetto: «Lavoreremo in sintonia con la Cee»

Raid aereo su Zagabria

La Croazia sotto le bombe. Una forza di pace europea? La marina italiana in allerta, pronto un piano per i profughi

Niente muscoli usiamo la ragione

PIERO FASSINO

La guerra in Jugoslavia ci mette di fronte ad una questione ineludibile: il vecchio ordine dell'Europa non regge più tutti avvertiamo l'urgenza di un nuovo assetto del continente perno essenziale di un nuovo ordine mondiale, ma si rivela del tutto illusorio credere di poter edificare un nuovo assetto se si considera intangibile il vecchio Cerni, il ricordo di tante guerre e conflitti abbiano insanguinato l'Europa, la scattare, come immediata reazione di difesa, il rifiuto di qualsiasi modifica dello status quo. Ma questa reazione, ancorché comprensibile, non può bastare. Al contrario rischia solo di radicalizzare i conflitti e di renderne ancora più difficile la soluzione.

D'altra parte nel corso di questo secolo la geografia dell'Europa è cambiata molte volte. Versallies, Monaco, Yalta richiamano accordi che modificarono profondamente il volto dell'Europa e i confini delle nazioni. E se si sovrappone la carta dell'Europa uscita dalla pace di Versailles nel 1919 a quella ridisegnata nel '45 dopo gli accordi di Yalta, si vedrà che con quest'ultima si operò uno spostamento longitudinale dei confini di tutti i paesi dell'Europa centrale, per alcune centinaia di chilometri ad ovest. Uno spostamento che - imposto dall'Unione Sovietica per le sue esigenze di difesa - ebbe come esito che due milioni di tedeschi si ritrovarono a vivere nella Slesia polacca, tre milioni di ungheresi nella Transilvania rumena, alcuni milioni di moldavi in Unione Sovietica e così via. È la storia a dirci che non si può richiudere in una difesa degli attuali assetti come se essi fossero eternamente immutabili, e dunque, occorre il coraggio di operare per assetti nuovi, che essi non potranno però essere realizzati con atti di forza e imposizioni unilaterali, ma solo per via negoziale, che non ha alcun fondamento oggi - nell'era dell'interdipendenza e delle grandi migrazioni extracontinentali e intracontinentali - la pretesa di dare vita a Stati fondati sulla totale omogeneità etnica. Insomma tutto quello che sta accadendo dimostra che alle aspirazioni di autonomia nazionale si deve e si può rispondere solo con accordi tra nazioni e comunità, dando vita a nuove entità statuali in cui ogni etnia, ogni lingua, ogni religione - sia essa maggioritaria o no - veda riconosciuti i propri diritti.

Ma - si può obiettare - se l'accordo non si trova? E se - come dimostra oggi il comportamento aggressivo della Serbia e dell'Armata federale - una parte vuole imporre all'altra le sue pretese con la forza? In tal caso la comunità internazionale metta in opera tutte le pressioni - politiche, economiche, diplomatiche - per sanzionare chi non vuole intendere ragione, ricorrendo anche a strumenti di intervento forzoso, come l'invio di contingenti militari di interposizione. Anzi, abbiamo proposto noi del Pds per primi questo intervento tre mesi fa, quando apparirono i segni premonitori della tragedia di oggi ed è legittimo chiedersi quanti drammi e quante sofferenze si sarebbero potuti evitare se si fosse accolta in tempo questa nostra proposta.

In altre parole, come forza di sinistra che vuole avere un ruolo, non ci siamo certo attardati a difendere una Federazione jugoslava che non esiste ormai più né ci siamo rassegnati a prendere semplicemente atto di tale dissoluzione. Ci siamo mossi fin dall'inizio - e continueremo a farlo in queste ore - per realizzare nei Balcani una soluzione nuova fondata su tre inscindibili caratteri: riconoscimento dell'interdipendenza e della piena sovranità delle singole Repubbliche, definizione consensuale dei confini e dei diritti per le minoranze, individuazione delle possibili forme consensuali di integrazione tra le Repubbliche divenute sovrane. Ed è nell'ambito di questa soluzione - da realizzarsi con la Conferenza di pace promossa dalla Cee - che dovrà essere dato il riconoscimento internazionale alle Repubbliche.

Abbiamo insistito e insistiamo per una iniziativa unitaria della Comunità, non già perché non conoscessimo i limiti e le difficoltà della Cee, ma perché già si è visto in queste settimane cosa significhi il ritorno alla suggestione dell'«interesse nazionale» in Germania torna a ribaltare il vecchio sogno bismarckiano di un'egemonia dal Baltico al Bosforo, la Francia riscopre l'asse strategico del secolo scorso con la Serbia, e qualcuno in Italia fa mostra di muscoli chiedendo di schierare le nostre truppe al confine. Un nuovo ordine democratico in Europa e nel mondo non si costruisce con la testa rivoltata all'indietro.

PIER PAOLO PASOLINI
la sua voce ribelle parla ancora all'Italia di oggi?

Domani con **L'Unità** 2° volume «Il caos»



In **TRE VOLUMI**
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975
Giornale + 2° volume (250 pagine) L. 3.000

Attacco aereo contro Zagabria I Mig hanno lanciato sei razzi contro la collina di Sljme dove sono attestate le guardie croate. Nel corso della giornata altri due allarmi. Si combatte e si muore da Osijek a Spalato. Zara si aspetta l'attacco. L'Europa sta decidendo di inviare una forza militare di interposizione. Piano «segreto» del governo italiano per accogliere l'eventuale esodo massiccio di profughi. Navi e aerei italiani al largo della costa jugoslava.

**DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN**

ZAGABRIA I Mig federali stavolta non si sono limitati a terrorizzare la popolazione. A Zagabria hanno attaccato, e la città impaurita, attende da un momento all'altro l'assalto finale, la carneficina. Ieri sera i caccia hanno lanciato sei razzi sulla collina di Sljme dove hanno sede il quarto battaglione della guardia croata e la televisione. Le incursioni dei Mig in città (per altri due allarmi e un raid) portano alle stelle le tensioni. Sentimenti analoghi,

terrore attesa del peggio, nelle altre città strette nella morsa dell'avanzata federale. A Zara il sindaco Ljilich ha detto ieri di temere l'attacco da un momento all'altro. «Si combatte e si muore in tutta la Jugoslavia», da Osijek a Spalato, a Petrinja, a Okucani. A Zagabria i croati stringono d'assedio le caserme federali, ieri per alcune ore hanno circondato con file di camion la sede del comando militare. Il generale Raseta, vice coman-

dante della quinta regione militare, è stato espulso. I soldati sono senz'acqua da tre giorni. Se l'alternativa è arrendersi o difendersi ci difenderemo. L'Europa, tra mille tentennamenti, lancia una nuova iniziativa. La presidenza olandese della Cee ha proposto di inviare in Croazia una forza militare di interposizione equipaggiata con armi leggere. La Oeo è stata investita della proposta. E se ne parlerà giovedì all'Aja parallelamente alla ripresa della «conferenza di pace». L'Italia intanto si prepara ad un massiccio esodo di profughi. Il governo ha un piano «segreto». «Non è saggio dirlo», ha affermato De Michelis al termine del consiglio di gabinetto che si è svolto ieri. «Siamo comunque pronti a dare accoglienza adeguata per eventuali esodi di massa», ha aggiunto il Margherita Boniver. Al largo della costa jugoslava incrociano navi della marina militare italiana appoggiate da aerei. Hanno il compito di avvistare i profughi

Baker a Gerusalemme Al suo arrivo un lancio di pomodori

GIANCARLO LANNUCCI

Difficile settimana missione del segretario di Stato Usa in Israele al suo arrivo a Gerusalemme, l'auto di Baker è stata bersagliata con lancio di pomodori da manifestanti ultras, quasi certamente coloni, e più di tre ore di colloqui con Shamir non sono bastate a risolvere i problemi in sospeso. I colloqui riprenderanno stamani alle 9 in serata poi c'è stato l'altro problematico incontro con la delegazione palestinese espressamente autorizzata dall'Olp, gli stessi palestinesi guidati da Faisal Husseini, ne riferiranno alla stampa stamani. Con il primo ministro Baker ha discusso sia delle fasi del processo di pace sia dei rapporti bilaterali, con particolare riguardo al credito bloccato da Bush per quattro mesi un gesto aveva detto in precedenza un collaboratore di Shamir, che «getta un'ombra sul ruolo degli Usa come «mediatori»



Un vecchio croato morto sotto il crollo della sua casa dopo un attacco dei carri armati dell'esercito federale

DE MARCHI MIRACLE SETTIMELLI TARANTINI TREVISANI ALLE PAG. 3 e 4

A PAGINA 6

Svezia instabile dopo la sconfitta di Carlsson

I socialdemocratici hanno perso nettamente le elezioni legislative in Svezia. Scendono al 38,2%, perdendo cinque punti percentuali e 18 deputati. Esplose in maniera clamorosa la crisi strisciante del modello scandinavo di socialismo e Welfare State. Ma l'opposizione moderata nel suo complesso non raggiunge la maggioranza in Parlamento, e sono i populisti di Nuova democrazia ad offrirsi come ago della bilancia.

GABRIEL BERTINETTO

Il primo ministro Ingvar Carlsson ha già rassegnato le dimissioni, e resta in carica solo per il disbrigo degli affari correnti. La sconfitta del suo partito non gli consentiva altra scelta. Ora si attende la designazione del nuovo premier. Con ogni probabilità sarà Carl Bildt, giovane leader del partito moderato. Ma a capo di quale esecutivo Bildt si presenterà il primo ottobre davanti al Parlamento per il voto di fiducia? La coalizione di centro-

A PAGINA 5

Aldo Sicari colpito gravemente alle gambe e al ventre. I commercianti: «Non ci piegheremo» Augusta, la mafia ferisce un imprenditore Rissa dc a Palermo: si dimette il capogruppo

Un imprenditore di Augusta, Aldo Sicari, è stato gravemente ferito ieri mattina con tre colpi di pistola, mentre si recava nella sua azienda. Il racket delle estorsioni lo ha punito per avere, nonostante un primo attentato, rifiutato di pagare la tangente. Folena (Pds) «È ora di aprire una guerra per la libertà di impresa». I commercianti «Non ci piegheremo alle estorsioni». Dimissionario a Palermo il capogruppo dc La Placa.

WALTER RIZZO

AUGUSTA (Siracusa) Lo hanno atteso davanti alla fabbrica in contrada «Filomero Baticca». Erano in due, un terzo stava attendendo poco lontano in auto. Alcuni colpi di pistola e Aldo Sicari, 43 anni, piccolo imprenditore di Augusta è caduto gravemente ferito alle gambe e al basso ventre. Trasportato all'ospedale di Augusta è stato sottoposto ad un intervento e poi trasferito in sala di rianimazione a Siracusa. Sicari è stato colpito da un commando del racket. Recentemente aveva subito un attentato ma continuava a rifiutare di pagare il «pizzo». Intanto al comune di Palermo è rissa nella Dc, il capogruppo La Placa (della corrente del vicesegretario nazionale Mattarella) si è dimesso dopo che due consiglieri (vicini all'ex presidente dell'Ars Nicolosi) avevano rifiutato di firmare un documento di sostegno al suo operato.

A PAGINA 11



Markus Wolf

Riappare Mischa Wolf La superspina imbarazza l'Austria

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI**

BERLINO Markus Wolf il capo del controspionaggio della ex Rdt ricercato in Austria. La camera di «Mischa» Wolf è costellata di successi al punto di creare attorno al personaggio un alone di leggenda che, si dice, avrebbe ispirato anche lo scrittore John Le Carré nel suo «La spia che venne dal freddo». Negli ultimi anni Wolf aveva figurato tra le file degli innovatori del vecchio regime ma dopo la riunificazione nazionale in Germania Wolf potrebbe invece essere espulso ma verso quale paese?

A PAGINA 6

Se davvero Romiti lascia quel guinzaglio

Anche Romiti è andato giù pesante. E come se le parole si fossero esaurite il vocabolario non basta più alla gente comune, la cui esasperazione è tale da rendere insufficienti e sciagurate le vecchie locuzioni come governo ladro. Non basta più al presidente della Repubblica, il cui eloquio si fa più greve di esteriorità in esteriorità. E non basta più neppure ai massimi esponenti del potere economico, i quali (si rilegga il discorso tenuto domenica a Cernobbio da Cesare Romiti) attaccano il governo con una durezza che sbalordisce quanti ricordano le fasi di lungo idillio, da cui è stato caratterizzato - a parte i dosati momenti di cauto dissenso dialettico - il rapporto fra potere politico e ceti imprenditoriali in Italia. La rancorosità del linguaggio che palesemente non riesce a star dietro alla traumatica velocità assunta negli ultimi anni dai percorsi della storia, è sintomo di una generale nevrastenia che respi-

SERGIO TURONE

namo nell'aria, in questa crisi di fine millennio. E allora perché il cronista dovrebbe sapersi imporre una moderazione cui ogni giorno si sottraggono i massimi detentori del potere? Perché mai, di fronte a questo ruggente Romiti, dovrei tacere l'amara lancia che suscita in me - dopo venticinque anni da che mi occupo di storia delle relazioni industriali - oltreché di cronaca - lo sdegno di questi imprenditori che solennemente oggi dichiarano di voler scendere le proprie responsabilità da quelle del governo?

Ma se li avete quasi sempre avuti al guinzaglio questi governi a grandi linee fanno eccezione due momenti: l'inizio degli anni Sessanta, quando l'ingresso del Psi nella maggioranza creò un breve ma intenso periodo innovativo, che allarmò gli indu-

striali, e l'ultima fase degli stessi anni Sessanta, quando un movimento sindacale forte e unito seppa condizionare l'esecutivo fino ad ottenere l'appoggio nelle conquiste contrattuali dell'autunno caldo e nel varo dello Statuto dei lavoratori. Si trattò proprio degli anni in cui l'economia italiana - mentre la Confindustria mugginava - fece il maggior balzo in avanti.

Al di là di quei momenti che cosa c'è nell'Italia d'oggi che non sia frutto - nella bene o male - della sin tonia con cui hanno operato potere politico e potere economico? Le valutazioni sulla storia politica-economica vanno fatte sull'arco almeno di un cinquantennio. E troppo omondo farle di sei mesi in sei mesi per accettare la collaborazione solo quando serve e poterla rifiutare quan-

«Stato da rifare» In Cassazione i 5 referendum

GIOFFRÒ FRASCA POLARA

ROMA È cominciata una nuova campagna referendaria: sei quesiti per cinque referendum. Tre propongono il comitato Segni puntano il colloquio su un anonimo aveva scritto «Piria».

Dall'euforia di quattro anni fa, Romiti è passato all'ira di oggi che, incoerenza a parte, si fonda su argomenti solidi: non denunciare i vizii della classe di governo. Il mondo industriale mira a far sì Stato? Non spetta a me concedere o rifiutare per mesi. Ma un padronato che s'impegna politicamente in proprio sarebbe più serio e rispettabile del padronato che continuasse a considerare il potere politico un cagnolino da tenere al guinzaglio salvo prenderlo a calci quando fa pupù nel salotto

A PAGINA 9

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 7 e 8